

**CLAUDIO SARDO**
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

**IL CONTO
DEL VENTENNIO**

→ SEGUE DALLA PRIMA

La riduzione delle disuguaglianze è oggi condizione essenziale di sviluppo. Invece la manovra del governo colpisce il lavoro, le famiglie, i ceti più deboli. Aumenta le tasse a chi già le paga. E non ha la forza né il coraggio di toccare i privilegi, le rendite, le corporazioni. Il governo ha tagliato con affanno e improvvisazione sotto la mannaia dei mercati e la pressione dell'Europa. Per compiere scelte ponderate sono necessarie una strategia e una coesione politica, che Berlusconi da tempo non è più capace di garantire. Così sono venuti fuori inasprimenti fiscali che gridano vendetta. Riporto alcuni esempi, contenuti nel dossier di oggi dell'Unità: un lavoratore dipendente con un reddito annuo di 8 mila euro pagherà 368 euro di tasse in più; un pensionato con un reddito di 7.500 euro avrà 345 euro di detrazioni fiscali in meno; una famiglia monoreddito con coniuge e due figli a carico e un imponibile annuo di 20 mila euro dovrà sopportare maggiori imposte per 661 euro. E tutto questo senza parlare dell'impovertimento del welfare, del taglio ai servizi di Regioni e Comuni, dell'insopportabile rinuncia a interventi seri sulle rendite finanziarie e gli evasori.

È questo il vero tema della politica. È questa la priorità, la ragione della battaglia del centrosinistra, che comincia dal rifiuto di Emilia Romagna e Toscana di applicare i nuovi ticket sanitari. Ma purtroppo rimettere al centro la questione sociale non è oggi un'impresa facile. In tanti parlano d'altro e cercano di cambiare l'ordine dei fattori, deviando l'indignazione su sentieri che portano alla sfiducia

e scoraggiano la partecipazione attiva. Si accusa indistintamente la politica "screditata" di aver imposto agli italiani sacrifici durissimi e non si dice che la responsabilità delle scelte è tutta di un governo, incapace di realizzare le riforme di cui l'Italia ha bisogno. Si accusa una generica casta politica delle peggiori nefandezze, ma si omette che al Senato sono stati i voti del centrodestra a cancellare in extremis i tagli alle indennità parlamentari e che le proposte del centrosinistra puntavano invece a fissare standard europei.

I partiti hanno molte colpe. Non sono stati capaci di riformare se stessi e le istituzioni. E dunque hanno inaridito i canali di partecipazione e di rinnovamento. Ma, quando la vulgata dominante non distingue più e accomuna le disfunzioni in un generico rifiuto della politica, ad essere colpite sono proprie le speranze di cambiamento. In primo luogo di chi è più debole e ha bisogno della politica per evitare che oligarchie economiche e interessi forti scarichino su di lui i costi del risanamento.

Il ventennio che abbiamo chiamato Seconda Re-

ubblica sta presentando il conto finale. Non solo perché il berlusconismo ha a lungo negato la verità sull'Italia, raccontando favole e arrivando persino a negare la crisi finanziaria globale. Ma anche perché ha demolito l'idea di politica come riscatto e dei partiti come strumento essenziale della democrazia. Questa cultura, che ha portato al trionfo della destra (non solo in Italia), purtroppo ha contaminato la sinistra. È una grande sofferenza constatare che il solo Pd abbia oggi il coraggio di chiamarsi "partito". I partiti vanno cambiati, migliorati, rinnovati. Le autonomie sociali e i movimenti devono poterli attraversare. Ma il canale deve restare democratico. E la finalità principale, almeno per chi si dice progressista, non può che essere quella di una ricostruzione del Paese, di un'alleanza tra chi investe e chi vive del lavoro, di una nuova stagione di crescita che riduca le disuguaglianze.

L'antipolitica è trasversale e oggi appare impetuosa. Per rispondere con credibilità occorre rafforzare il senso etico e il rigore dei comportamenti. Siamo a un passaggio cruciale: la speculazione sui mercati può ancora mettere l'Italia alle corde. Il governo sta esponendo il Paese a un grave rischio e il ricambio è una necessità nazionale. Ma reagire alla crisi seminando sfiducia nella politica (anziché spingere al rinnovamento) è una concessione mortale agli argomenti della destra. I democristiani cileni dicevano: se vinci con la destra, è la destra che vince. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Difendersi dagli alleati

In tv non si vede la forfora e non si sentono gli odori (volgarmente detti puzze) e già questo migliora di molto la percezione del mondo degli spettatori. Ma, se la rappresentazione televisiva è edulcorata, come saranno davvero certi politici che anche via etere appaiono così sgradevoli? E pensiamo subito ai leghisti, che ostentano la loro ruvidezza come fosse un segno di appartenenza al «territorio» (parola che, coi loro abusi, hanno fatto diventare odiosa), mentre è un insulto al popolo che dovrebbero rappresentare. Così, il deputato europeo

Speroni (ospite l'altra sera a In onda) si muove nella lingua italiana come un elefante in un negozio di cristalli. Ma, da politico ormai consumato, ha imparato a ciurlare nel manico, smentire, oppure dire una cosa e subito dopo il suo contrario. E, quando la giornalista Luisella Costamagna gli ha chiesto perché, secondo lui, Berlusconi tace, Speroni, per svicolare, ha risposto che è per rispetto istituzionale. E questo in italiano vorrebbe dire che, quando Berlusconi parla, è uno sfracello per le istituzioni. E, per una volta, è la pura verità. ♦

**IL PARTITO DELLA FAMIGLIA (SPOLPATA)****VOCI
D'AUTORE****Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE

maggioranza che un giorno sì e l'altro pure si affanna a difendere i sacri valori della famiglia?

È per caso la stessa maggioranza dei Giovanardi che difendono la sacralità delle unioni «regolari» contro i temuti gay che fanno la spesa all'Ikea?

Mentre si procede nella lettura, riga dopo riga, sembra davvero impossibile. Meno assegni familiari, meno detrazioni, più soldi da sborsare per asili, scuole, università (quelli che ci potranno arrivare). Più spese per chi si spaventa, maga-

ri anziano e pensionato, e corre al Pronto Soccorso, più spese per le medicine.

Accanirsi sulla famiglia sembra una specie di missione. E nemmeno su tutte le famiglie, ma su quelle meno abbienti, dato che i tagli alle detrazioni Irpef colpiranno più i poveri che i ricchi, più i bassi redditi che quelli alti. E magari anche non tutti in famiglia, visto che a pagare di più, come al solito saranno le donne. Saranno loro a combattere per l'asilo una battaglia ancora più dura di oggi (già durissima), per non di-

re della sempre più faticosa trincea dell'assistenza agli anziani.

Ecco: con chi ce la prendiamo? Grandi capitali? Rendite? Vitalizi vergognosi? Speculatori? Ma no! C'è sempre la cara vecchia famiglia italiana, risorsa inesauribile per la propaganda e poi, quando serve, bancomat pronto uso, una specie di cassa continua per i prelievi.

In questo modo non diventeremo come la Grecia, dicono. Giusto. Come la Grecia diventano solo mamma, papà e i bambini. Facile, no? ♦

Una domanda per capire meglio. Ma la maggioranza che ha varato la tanto sospirata, urgentissima e salvifica manovra economica che ci impedirà (forse) di essere tutti greci, è per caso la stessa